

5.1.2 *Septimana maior*

Nella liturgia della *septimana paschale*, denominata *maior* secondo l'uso orientale, la forma stazionale è accentuata - comprensibilmente e analogamente alla corrispondenza fra predicazione e luogo che segnala anche Cirillo nelle sue Catechesi prebattesimali – ma non estesa fino a segnalare “ogni luogo”. Non si celebra l'*oblatio* al “cenacolo”, ad esempio, e la forma liturgica processionale si svolge fra Eleona – Monte degli ulivi, di cui si ricorda una “Grotta” e anche l'*Imbomon*, luogo della “assunzione” - Golgota/Martyrium e Anastasis.

Bermejo Cabrera, Taft e Maraval sottolineano l'apporto di questa liturgia gerosolimitana alla formazione dei Lezionari, in questo caso verificabile anche nel Lezionario armeno. Significativa la sezione di 37,4:

37, 4. At ubi autem sexta hora se fecerit, sic itur ante Crucem, siue pluuiam siue estus sit, quia ipse locus subdiuanus est, id est quasi atrium ualde grandem et pulchrum satis, quod est inter Cruce et Anastase. Ibi ergo omnis populus se colliget, ita ut nec aperiri possit.

5. Episcopo autem cathedra ponitur ante Cruce, et de sexta usque ad nona aliud nichil fit nisi **leguntur lectiones sic:**

- id est ita legitur primum de psalmis, ubicumque de passione dixit;
- legitur et de apostolo
- siue de epistolis apostolorum
- uel de actionibus, ubicumque de passione Domini dixerunt: nec non et de euangeliis leguntur loca, ubi patitur;
- item legitur de prophetis, ubi passurum Dominum dixerunt;
- item legitur de euangeliis, ubi passionem dicit.

6. Ac sic ab hora sexta usque ad horam nonam semper sic **leguntur lectiones** aut **dicuntur ymni**, ut ostendatur omni populo, quia, quicquid dixerunt prophetae futurum de passione Domini, ostendatur tam per euangelia quam etiam per apostolorum scripturas factum esse. Et sic per illas tres horas docetur populus omnis nichil factum esse, quod non prius dictum sit, et nichil dictum esse, quod non totum completum sit. Semper autem **interponuntur orationes**, quae orationes et ipsae apte diei sunt.

7. Ad singulas autem lectiones et orationes tantus affectus et gemitus totius populi est, ut mirum sit; nam nullus est neque maior neque minor, qui non illa die illis tribus horis tantum ploret, quantum nec extimari potest, Dominum pro nobis ea passum fuisse. Post hoc cum coeperit se iam hora nona facere, legitur iam ille locus de euangelio cata Iohannem, ubi reddidit spiritum; quo lecto iam fit oratio et missa.

8. At ubi autem missa facta fuerit de **ante Cruce**, statim omnes **in ecclesia maiore ad Martyrium** [procedunt et] aguntur ea, quae per ipsas septimana de hora nona, qua ad Martyrium conuenitur, consueuerunt agi usque ad sero per ipsa septimana. Missa autem facta de Martyrium uenitur ad **Anastase**.

- Et ibi cum uentum fuerit, legitur ille locus de euangelio, ubi petit corpus Domini Ioseph a Pilato, ponet illud in sepulcro nouo. Hoc autem lecto fit oratio, benedicuntur cathecumini, sic [fideles ac sic] fit missa.

5.1.3 *Epiphania e hypapante*

La descrizione della celebrazione dell'Epifania, già appena sfiorata al capitolo 9, durante la sosta ad Arabia nella seconda parte del primo duplice percorso, viene introdotta dopo una lacuna e dunque inizia un po' bruscamente al canto del salmo 118,26//Mt 21,9 con sullo sfondo il Cantico di Zaccaria. La luce appare moltiplicata ovunque, così come vengono a più riprese esaltati gli edifici

costantiniani. La celebrazione viene descritta per Gerusalemme, itinerante e dunque sempre, data anche la collocazione, dal tenore pasquale, ma anche per Betlemme. Quasi Pasqua speculare, è seguita da un tempo di quaranta giorni “quadragesimae de epiphania” che conduce all’Hypapanto, altra festa di luci e manifestazione. Sulla precedenza della terminologia (*teophania*, *epiphania*) e della data di gennaio rispetto al più tardivo inserimento del *Dies natalis solis invicti* (25 dicembre) non ci sono esitazioni e Egeria ne è conferma, ignorando lei del tutto la seconda celebrazione. Meno evidente – ma proprio per questo di estremo interesse – l’origine della festa della *manifestazione* che celebra diversi aspetti cristologici (la nascita, i magi, la presentazione al tempio, il battesimo) in un contesto di luce: si veda, fra gli altri, l’introduzione di Ignazio De Francesco a Efrem, *Inni sulla Natività e l’Epifania* (Paoline 2003, pp. 11-40) che la mette in relazione anche con altre festività “luminose”, quali l’ebraica *Hanukkah* (qs anno del 18 al 26 dicembre 2022), nonché con le festività pagane che celebrano il risorgere della luce – *ta phota* – dal freddo e dalle tenebre.

5.2 Itinerario catecumenale: ispirazione generale e sequenze a confronto

I capitoli 45-47 sono dedicate a come “vengono istruiti quelli che sono battezzati per Pasqua” e distingue il percorso prebattesimale e quello mistagogico post/battesimale. Come si è più volte osservato, ci sono delle differenze con il ciclo gerosolimitano di Cirillo, soprattutto rispetto alla sequenza prebattesimale: prima “narratio plena” cursiva (come in Agostino e Epideixis) e poi simbolo, o simbolo lungo i 40 giorni, come in Cirillo?

Significativa anche la descrizione delle traduzioni nelle diverse lingue:

3. Et quoniam in ea prouincia pars populi et grece et siriste nouit, pars etiam alia per se grece, aliqua etiam pars tantum siriste, itaque quoniam episcopus, licet siriste nouerit, tamen semper grece loquitur et nunquam siriste: itaque ergo stat semper presbyter, qui episcopo grece dicente siriste interpretatur, ut omnes audiant [ut omnes audiant] quae exponuntur.

4. Lectiones etiam, quecumque in ecclesia leguntur, quia necesse est grece legi, semper stat, qui siriste interpretatur propter populum, ut semper discant. Sane quicumque hic latini sunt, id est qui nec siriste nec grece nouerunt, ne contristentur, et ipsis exponitur eis, quia sunt alii fratres et sorores grecolatini, qui latine exponunt eis.

Infine... :

5. Illud autem hic ante omnia ualde gratum fit et ualde admirabile, ut semper tam ymni quam antiphonae et lectiones nec non etiam et orationes, quas dicet episcopus, tales pronuntiationes habeant, ut et diei, qui celebratur, et loco, in quo agitur, aptae et conuenientes sint semper.

5.2.1 Catecumenato e mistagogia

Oltre alla bibliografia già segnalata e “postata”¹, riprendo qui uno stralcio dal cap. 5,28 del “notro” Manuale di Storia della Chiesa, pp. 315 ss:

«L'evoluzione dei rapporti fra la chiesa e l'impero e la complessità del dibattito trinitario rischiano di sequestrare l'intera attenzione delle letture storiche: anche la quotidianità della vita ecclesiale lascia tuttavia tracce verificabili, che non sarebbe sensato omettere. Il percorso mediante il quale si inizia alla vita cristiana è un luogo significativo di questa ordinaria vita delle comunità, in cui l'eco delle accese controversie giunge attutito e ridimensionato: in primo piano si staglia piuttosto l'impegno a introdurre alla vita cristiana nella sua globalità.

¹ Simonelli, «Il modello di iniziazione antica come forma ecclesiale», in *Rivista Liturgica* 1-2 (2016) 87-100.

A testimonianza di questa attività restano diverse fonti, tra cui alcuni cicli catecumenali fondamentalmente completi dai quali si possono desumere contenuti e metodo di un'istituzione che risale ai secoli precedenti, ma che registra nel corso del IV secolo significative evoluzioni, parallele alla mutata percezione della relazione fra Chiesa e mondo circostante. Il cambiamento più vistoso infatti consiste nella dilatazione dei tempi di iscrizione generica - talvolta fino ad arrivare ad un battesimo *clinico*, in prossimità della morte - e nella abbreviazione del periodo vero e proprio di preparazione all'adesione rituale, cioè alla celebrazione di Battesimo ed Eucaristia. Quest'ultimo tempo si concentra nei circa quaranta giorni - in analogia al periodo di deserto di Gesù e del popolo di Israele - che precedono la Pasqua. Questo periodo intenso in cui tutta la comunità è impegnata ad accompagnare nella preghiera e nell'impegno ascetico i candidati al battesimo ha dato origine alla Quaresima. Coloro che vi prendono parte come candidati al battesimo assumono nomi diversi - *illuminandi* (= *fôtizomenoi*), *competentes*, *electi* - secondo la nomenclatura in uso presso le diverse chiese. Alla celebrazione pasquale segue un breve periodo in cui ai neofiti vengono spiegati i riti cui hanno partecipato: questa seconda serie di predicazione viene chiamata di *omelie mistagogiche*.

Prima di descrivere le fonti disponibili è opportuno fare alcune precisazioni terminologiche: le espressioni *catecumenato*, *iniziazione cristiana* e *mistagogia* sono utili contenitori per indicare ciò di cui si sta parlando, derivano dalla prassi antica e dal relativo lessico, ma non vi si trovano propriamente in questa forma. Ad esempio si trova sia in greco che traslitterato in latino il termine *catecumeno*, ma non quello di *catecumenato*; così come si trova iniziato/non iniziato ma non "iniziazione cristiana" e l'aggettivo *mistagogico* ha un uso più largo di quello testimoniato per le omelie post-battesimali. Accogliere tuttavia l'uso che si è ormai stabilito consente di offrire una descrizione sufficientemente fondata di questa istituzione.

I cicli catecumenali pressoché completi forniscono un quadro generale in cui collocare anche altre testimonianze più frammentarie. Fra i primi ha rilievo la predicazione prebattesimale di Cirillo di Gerusalemme, vescovo di area *omeusiana* che sarà presente anche a Costantinopoli I. Da elementi interni si deduce una datazione della metà del secolo, anche se la stessa raccolta contiene anche una serie di *mistagogiche*, che oltre al nome di Cirillo portano anche quello di Giovanni, suo successore. Sempre in ambiente gerosolimitano si colloca la descrizione della liturgia della «grande settimana» e del percorso catecumenale dell'*Itinerario* di Egeria, pellegrina occidentale. Anche a nome di Teodoro, originario di Antiochia e in seguito vescovo di Mopsuestia in Cilicia, è tramandato un ciclo costituito da *prebattesimali* e *mistagogiche*, originariamente redatto in greco, ma rimasto solo in siriano, a causa delle controversie cristologiche (>x) che hanno coinvolto la memoria di Teodoro. Si suole considerare inoltre parte della stessa documentazione anche quanto resta di Ambrogio di Milano - una *esposizione della fede* e due cicli *mistagogici* paralleli (*de sacramentiis/de mysteriis*) - e di Giovanni Crisostomo, anche se la serie attribuita a quest'ultimo è discontinua. Se tuttavia si esce dall'idea della completezza, le testimonianze sono molte di più: si possono ricostruire temi e scansioni rituali sia in ambito cappadocico (soprattutto Gregorio di Nissa e Basilio), sia nella predicazione di vescovi meno noti, quali Zeno di Verona, o nella innografia di Efrem il Siro e nelle raccolte omiletiche di Agostino. Una menzione a parte meritano gli scritti di riflessione sulla catechesi o di spiegazione del suo significato, quali la *Grande catechesi* di Gregorio di Nissa o la *Catechesi ai principianti* di Agostino d'Ipbona.

Dall'insieme della documentazione superstite si possono trarre alcune considerazioni generali, articolate sulle notevoli somiglianze che consentono una descrizione di massima di questa prassi, senza peraltro appiattirla ignorando le differenze presenti negli autori e dunque nelle rispettive chiese di appartenenza. Per questo è utile soffermarsi sul ciclo gerosolimitano, particolarmente lineare, che può rappresentare lo sfondo in cui inserire anche gli altri scritti. Le diciotto *omelie prebattesimali* sono precedute da una omelia di invito, tramandata come *Protocatechesi*. Con linguaggio diretto e accattivante viene suggerito ai presenti di prendere una decisione e iscriversi, dando il proprio nome per il percorso, anche nel caso in cui fossero intervenuti solo per curiosità o per avere i favori di qualche presente. Il catechista - in quell'occasione il vescovo stesso - svolgerà la funzione del portinaio: «Noi infatti, come ministri di Cristo, abbiamo accolto ciascuno di voi e

svolgendo la funzione dei portinai, abbiamo lasciato la porta aperta» (*Procat.* 4). Il suo ministero consiste proprio nel “lasciar entrare”, in modo che ciascuno possa sentir risuonare per sé personalmente la Parola di Dio. In modo suggestivo nella stessa catechesi viene descritto il cambiamento che avviene in chi si rende disponibile al percorso. Prima, infatti, da *catecumeno*, era caratterizzato dalla superficialità e anche se frequentava la comunità cristiana era come se per lui tutto avvenisse all'esterno. Il passaggio dall'esteriorità all'interiorità, dall'ascolto superficiale alla comprensione profonda della speranza cristiana, ascoltata nelle Scritture e celebrata nei misteri, si realizza per opera dello Spirito. Anche la catechesi più elaborata ed accurata non potrebbe avere nessuna efficacia infatti senza l'opera continua (*ergazetai*) dello Spirito, che dimora nell'interiorità dei credenti e li trasforma in «abitazioni per Dio», in luoghi aperti alla comunione col Padre per Cristo nello Spirito. Anche in questo però, come in tutta la Storia della Salvezza, Dio ha voluto dar spazio all'opera umana, che si sviluppa in tutta la sua grandezza proprio quando sa riconoscere la propria relatività: «Noi infatti, che siamo uomini, annunciamo e insegniamo queste cose [...] sta in me parlare, in te metterti all'opera, in Dio portare a compimento» (*procat* 17). A coloro che sono impegnati nella catechesi spetta la fatica e la gioia di annunciare, nella consapevolezza che lo Spirito «lavora» i cuori dei credenti e li apre alla comprensione. Tutti dunque, i *catechisti* e i *catecumeni* diventano *enechoumenoi*, popolo dell'ascolto e della speranza, resa credibile e possibile da un unico e medesimo Spirito: «Eri chiamato catecumeno, la [Parola] echeggiava fuori di te: ascoltavi parlare della speranza, ma non la vedevi; ascoltavi parlare dei misteri, ma non li capivi; ascoltavi le Scritture, ma non ne vedevi la profondità» (*Ibidem* 6).

La Parola ispira costantemente i contenuti e caratterizza anche lo svolgimento delle catechesi, che si presentano come servizio della Parola: il catechista non può permettersi di insegnare qualcosa che non sia fondato e radicato nella Scrittura. Per questo motivo il simbolo, che proviene dalla Scrittura, non deve essere cambiato, neppure se il vescovo stesso ne proponesse un altro (V,12). Anch'egli, infatti, non è “profeta”, ma ministro della Parola: «Noi non profetizziamo (ne siamo infatti indegni) ma presentiamo ciò che è scritto e ne indichiamo i segni» (XV,4).

Il percorso che prende avvio viene inoltre prospettato come differente dalla più comune predicazione, cui poteva partecipare anche chi non era battezzato - molto noto l'esempio di Agostino, che a Milano aveva ascoltato la predicazione di Ambrogio (Agostino, *Confessioni*, V,14,24). Nel periodo di catecumenato in senso stretto la vita cristiana e le sue convinzioni vengono presentati secondo un criterio di completezza e di ordine, così come un albero si alimenta dalle radici e la costruzione di una casa prende avvio dalle fondamenta: «Pensa che la catechesi sia come la costruzione di una casa: se non scaviamo profondo e non poniamo le fondamenta, se non mettiamo le giuste proporzioni nella sequenza della costruzione [...] non sarà di nessuna utilità neanche il lavoro precedente» (*Procat* 11). Nel ciclo gerosolimitano questa presentazione tendenzialmente completa e ordinata avviene in primo luogo attraverso alcuni quadri generali, che prospettano la misericordia divina («Dio ama gli uomini, li ama non poco»: è il ritornello che percorre la II *omelia*) e la storia della salvezza, con ciò che accettarne la grazia nella propria vita comporta (*omelia* IV, 24: *ekklesia* della compassione, non del disprezzo: dei monaci nei confronti di cui è sposato, di chi è sposato una sola volta nei confronti di chi vive seconde nozze [*digamoi*]).

A questo portale di accesso seguono le omelie dedicate al simbolo, spiegato frase per frase (= in epoca posteriore *articolo*) mediante il ricorso alla Scrittura, letta in chiave tipologica secondo lo schema promessa/compimento. Altrove, come testimonia ad esempio Agostino, il procedimento, pur simile nell'intento, aveva un diversa articolazione: prima veniva fatta una narrazione sintetica e globale della Scrittura (*narratio plena*: "quando si inizia da in principio Dio creò il cielo e la terra e si giunge fino ai giorni nostri, della chiesa: *cat rud.*) e solo in prossimità della celebrazione dei sacramenti veniva presentato e "consegnato" il simbolo, che sarebbe stato poi cuore della professione di fede battesimale (*traditio e redditio symboli*). E' interessante soffermarsi sul ruolo della memoria in questo contesto: «lo scriverai nella larghezza del tuo cuore, non ne lascerai neanche una briciola scritta». Se in primo piano risaltano due condizioni sociali e culturali, cioè l'oralità diffusa (= concetto più utile di "analfabetismo", che indica solo la dimensione di

privazione) e l'attitudine a portare amuleti con frasi magiche, da cui non potevano essere del tutto esenti i candidati. Ma questa duplice motivazione non sequestra tutto il significato: la memoria è luogo antropologico di custodia, spazio della preghiera del cuore (=esicasmo) presupposto della meditazione orante delle Scritture.

Come si è anticipato sopra, il percorso conduce alla celebrazione di battesimo/unzione e eucarestia a cui partecipano per la prima volta i neofiti: nella veglia pasquale, secondo la maggior parte dei testimoni. Come nel secolo precedente aveva osservato Tertulliano: "La Pasqua è il giorno più adatto alla celebrazione del battesimo, perché è il compimento della passione del Signore, nella quale siamo battezzati [...] anche i cinquanta giorni fino a Pentecoste sono *laetissimum spatium* per il lavacro, perché tempo della presenza del Risorto, del dono dello Spirito, dell'attesa del ritorno del Signore» (*Il battesimo* 19). Nelle chiese Sire di cui è testimone Efrem, anche l'Epifania, che è celebrazione della manifestazione del Signore comprensiva della memoria del suo battesimo, è contesto battesimale, forse il principale. L'esperienza della celebrazione viene presentata come ignota a chi vi partecipa per la prima volta e ne resta sorpreso: dirai, è acqua! dirai.. ma è il solito pane! (Ambrogio *i misteri*).

Le spiegazioni dei *misteri* (=sacramenti) cui si è partecipato vengono date infatti dopo, in catechesi specifiche: è in questo contesto che *mistagogia* assume un particolare significato tecnico, non estraneo al senso più generale del termine ma specifico, a indicare le catechesi che si succedono con regolarità e intensità - nella settimana *in albis*, come si usa dire in alcuni contesti latini, perché i neofiti intervengono con le vesti bianche. I nuovi battezzati vengono invitati a ripercorrere l'esperienza fatta nella celebrazione della veglia passando in rassegna i singoli momenti dei riti, interpretati sulla base della tipologia: l'evento di salvezza, cioè la Pasqua del Signore, è collegato alla sua pre/figurazione veterotestamentaria e indicato presente nel rito, interpretato così come una sorta di post/figurazione. Pur nelle non piccole differenze presenti nei cicli mistagogici summenzionati, si riscontra una somiglianza di fondo, rappresentata dal ricorso all'esperienza fatta e dalla sua interpretazione mediante due strumenti, utilizzati in proporzioni diverse ma fondamentalmente condivisi. Si tratta dell'impianto biblico, raccolto come si è già ricordato mediante la tipologia, e della sua interpretazione sulla scorta di categorie filosofiche a sfondo platonico. Questo insieme permette di collocare il rito sperimentato nell'orizzonte storico salvifico ma nello stesso tempo di interpretarlo secondo una concezione del mondo condivisa. Non si tratta infatti di far ricorso a una strumentazione tecnica, ma a una visione comune, secondo la quale il nucleo importante della realtà, quello spirituale, è di tale densità da improntare di sé gli altri livelli, compresi come sue immagini. Quando questa concezione latamente filosofica viene applicata alla iniziazione cristiana e alle celebrazioni in generale, consente appunto di spiegare in forma culturalmente condivisibile come il livello della realtà sia rappresentato dal mistero pasquale, che informa di sé sia le *immagini* veterotestamentarie (= *typos*, *figura*), che le *immagini* rituali (*antitypon*, *figura*). In questo modo le *omelie mistagogiche* si rivelano preziose per la storia del cristianesimo: per la descrizione precisa dei singoli momenti dei riti e per la presenza di una incipiente teoria sacramentaria».